

LD 2° Dom AVVENTO – Mt 3,1-12

Prima Lettura - Is 11,1-10

In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.

Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.

In quel giorno avverrà che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. Parola di Dio.

Salmo 71 (72) - Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. R.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. R.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. R.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato. R.

Seconda Lettura - Rm 15,4-9

Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome».

Parola di Dio.

Vangelo - Mt 3,1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Parola del Signore.

Intervento di Padre Innocenzo

Le tre Letture che abbiamo ascoltato dovrebbero per se richiamarsi reciprocamente, ma non sempre c'è la possibilità di metterle in parallelo le une con le altre. Rimane chiara l'indicazione di Paolo: tutto ciò che è stato scritto è stato scritto per noi, perché venga nutrita la nostra speranza... (cfr. Rm 5,4) dunque dobbiamo inevitabilmente leggere tutte e tre le letture, specchiandoci dentro le letture stesse, e ricevendo dalle Letture una risposta di verità personale che riguarda ciascuno di noi.

Nel caso specifico di oggi, la prima lettura, quella presa da Isaia, è una Lettura straordinariamente carica di speranza in un momento di disastro forse politico, forse economico, forse anche ecologico, come diremmo noi oggi. Ricevere una profezia come quella che ci è proposta dalla prima lettura significa davvero caricarci di tanta speranza.

È vero che passeremo attraverso periodi bui, attraverso le strettoie della violenza umana, attraverso l'angoscia che ci può cadere addosso per gli eventi naturali. Ma è altrettanto vero che tutto questo può essere superato... e verranno cieli nuovi e terra nuova e scomparirà totalmente la cattiveria, non solo degli uomini, ma anche delle creature temute dall'uomo, come gli animali selvatici.

Dunque questa è la profezia contenuta nel Libro di Isaia, ma quando, nel brano del Vangelo, Giovanni Battista viene presentato come realizzazione della profezia raccontata in Isaia, si fa riferimento ad un altro contesto di Isaia, che non è il contesto carico di speranza al quale abbiamo fatto riferimento prima. È invece un contesto comunque carico di speranza perché il periodo dell'esilio è terminato e il profeta si carica di forza interiore per dire ai suoi connazionali, i suoi correligiosi: guardate che ormai è compiuto il periodo dell'ira di Dio e sta già davanti a voi un modo diverso di rapportarsi di Dio con voi: ritornerete nella terra, in quella terra dove scorrono il latte e il miele, in quella terra in cui si potranno verificare anche altre profezie di Isaia, come quelle indicate nella Prima Lettura di oggi. Dunque rincoratevi, caricatevi di entusiasmo, di gioia, raggiungete il deserto, tracciate strade nel deserto, che siano strade dritte, che portino finalmente a ritornare alla terra dei vostri padri, quindi la vostra patria.

Tutto questo all'interno del mondo di Isaia, ma quando queste letture sono state rilette in un contesto diverso, e questo è già presente nel momento in cui viene

tradotta dall'ebraico al greco la parola di Isaia, c'è stata anche una interpretazione diversa della profezia stessa. E l'interpretazione orienta verso una comprensione moralistica, personalizzata, del testo stesso di Isaia. Questo è avvenuto già nel passaggio dall'ebraico alla traduzione della cosiddetta "Septuaginta". E proprio la traduzione della cosiddetta "Septuaginta" è il testo tenuto presente dagli autori del NT quando hanno citato una profezia antica.

Che cosa succede nella traduzione? Sappiamo benissimo che spesso il traduttore è un traditore, ma qui è in gioco anche la presenza di un tecnico, un amanuense, uno che ha semplicemente cercato di trascrivere il testo originario e si è sentito libero di lasciare interpretare il testo in modo diverso, al punto che la semplice punteggiatura del testo ha trasformato il senso del testo stesso. Leggiamo il testo così come è stato recepito attraverso la Septuaginta dal NT: "voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

Dunque la voce di uno che grida nel deserto, dunque il deserto è il luogo dal quale arriva questa voce. Mentre il testo originario diceva una cosa diversa, diceva: "tracciate nel deserto una via dritta che mi porti di nuovo alla vostra patria".

È bastato uno scambio dei due punti, nella punteggiatura, che si è interpretato in modo assolutamente diverso il testo originario di Isaia. Ma questo però ha permesso di individuare la presenza nel deserto di un profeta già profetizzato da Isaia. Per cui Isaia diventa il modello di questo nuovo profeta che si chiama Giovanni. E nel cercare di rivivere il profeta antico, nella sua persona, Giovanni ha già ricevuto una traduzione diversa, che ha portato a un fraintendimento, e si è ritrovato come il profeta che vive nel deserto, come Mosè era vissuto per quaranta anni nel deserto, e dal deserto porta la bella notizia della libertà.

Che cosa comporta tutto questo? Comporta fare di Giovanni Battista il modello per eccellenza, *cicero pro domo sua*, del monaco o dell'eremita. E chi è il monaco o l'eremita? È l'uomo unificato, l'uomo cioè che non vede nessuna contrapposizione all'interno delle proprie scelte di vita, ma ciò che ha intuito con intelligenza l'ha fatto passare al cuore, e ciò che ha capito il cuore, lo ha fatto passare alla pratica concreta.

Giovanni Battista è il modello del monaco da sempre, ma non del monaco che vive nella solitudine, è qui il passaggio ulteriore che adesso abbiamo fatto. Non il monaco che vive nella solitudine del deserto, ma il monaco che fa del deserto l'occasione

opportuna per raggiungere la sua unificazione umana. Attento all'esigenza del corpo, attento all'esigenza della psiche, dei sentimenti, attento anche all'esigenza dell'intelligenza della ragione e di tutto ciò che è creatività nell'uomo.

Tutto questo permette, all'uomo che si è unificato nel deserto, di essere essenziale nei propri bisogni. Dunque di non andare a cercare tutte le realizzazioni legate al piacere della vita, ma vivere nella essenzialità il suo rapporto con Dio da una parte, e con gli uomini dall'altra, nella gratuità totale sia nel rapportarsi con Dio, sia nel rapportarsi con i fratelli. Con una accoglienza globale, totale della Parola di Dio, ma anche con una accoglienza di tutti coloro che scelgono di andare ad incontrarlo nel deserto.

Quindi, questo monaco, questo Giovanni Battista modello del monaco, in quanto uomo unificato, è anche l'uomo della trasparenza e della esigenza della Parola di Dio. Spirituali sono ..., (incomprensibile) diceva san Paolo nella Seconda Lettera ai Corinti 1,4. Dunque questo è tutto ciò che noi possiamo riuscire a capire quando ci riferiamo a Giovanni Battista. Naturalmente all'interno, abbiamo detto, di quel fraintendimento, di quella interpretazione che è stata data attraverso l'uso del testo stesso, ma attraverso anche l'interpretazione e l'autorizzazione del testo del profeta Isaia.

Perciò adesso che Giovanni Battista può dimostrare la propria unificazione in Dio e, nell'interesse degli uomini, può avere la libertà di affrontare i grandi del mondo e dire loro, no, questo non ti è lecito, anche a costo di subire le vendette dei grandi del mondo che lo portano fino alla decapitazione. Ecco perché Giovanni viene indicato da Gesù come il più grande dai nati di donna. È colui che si è fatto tutt'uno con Dio, tutt'uno con i fratelli, e non ha ceduto nulla, assolutamente nulla ai potenti e ai poteri della terra. Si accontenta di mangiare l'essenziale, è ligio, totalmente ligio alla legge della *casherut*, cioè del cibo puro, si veste anche di vestiti puri, è l'emblema stesso della purezza o della purità. E questo lo rende però anche estremamente esigente nei confronti degli altri. Legge nel cuore degli altri... la gente viene attratta da un modello di questo tipo, un modello che oggi lo chiameremmo un modello di santità, viene attratta, ma lui ha la libertà di non farsi catturare, ma anzi di approfittare di questo arrivo della gente di tutti i tipi, per mettere ciascuno di fronte alla propria verità personale.

Dunque è un monaco, è un profeta, è un uomo esigente, è un uomo unificato, è un uomo che si lascia dirigere totalmente dalla Parola di Dio, ma è un uomo anche di

estrema libertà di relazione. Non è mai ambiguo, non è mai doppio, così come non dovrebbe esserlo mai un uomo, ambiguo o doppio, dice pane al pane e vino al vino, diremmo noi in italiano. E si sente, e qui sta la sua percezione personale, si sente inviato da Dio per provocare gli uomini alla conversione. Convertitevi, cambiate mentalità, andate oltre tutto ciò che viene ritenuto positivo, bello, buono, piacevole dal mondo e cercate di superare questo tipo di logica, questo tipo di schiavitù.

In altri contesti, sempre del NT, ci sono addirittura delle indicazioni per ogni fascia sociale. Ci sono i ricchi, ci sono i soldati, ci sono gli uomini di cultura, ci sono i farisei, ci sono i sadducei... qui vengono massificati nel testo di Matteo ma Giovanni Battista sapeva essere anche molto personalizzato nella trasmissione di ciò che lui riteneva volontà di Dio, e preparare i cieli nuovi e la terra nuova... e sentite che sono parole veramente molto dure: “portava un vestito di peli di cammello, una cintura di pelle intorno ai fianchi, il suo cibo erano cavallette e miele selvatico” ... Siccome arrivava gente da tutte le parti, vedendo molti venire a lui per il Battesimo disse: “razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente, fate dunque un frutto degno della conversione, non crediate di poter dire dentro di voi: tanto abbiamo Abramo per padre”. Non è l’essere nati da Abramo che può obbligare Dio alla salvezza, no! Perché Dio è capace, dice il testo, di creare figli ad Abramo anche dalle pietre. Quindi è inutile che vi giriate intorno a giustificare tutte le vostre scelte, tutti i vostri preconcetti, tutti i vostri pregiudizi. No, è tempo perso, apritevi con onestà e sincerità alla Parola di Dio così com’è.

È un rigido Giovanni Battista, è veramente un asceta, una asceta con se stesso, ma anche un asceta nel richiedere agli altri l’obbedienza alla cosiddetta scelta. Ci sono tanti leader spirituali, che compaiono nella storia della Chiesa, in cui ci ritroviamo con persone intelligentissime, anche molto autentiche nella propria moralità personale, ma che però poi diventano altrettanto esigenti anche verso gli altri... e qui comincia la parte che mette in discussione Giovanni, da parte di Gesù.

Secondo gli storici del NT, Gesù ha passato diversi anni con Giovanni Battista, lo ha interiorizzato, si è anche reso docile ai suoi insegnamenti, ma poi, pian piano, si è reso conto che quel Dio, presentato, difeso e imposto da Giovanni, non era il suo Dio. Questa è stata una scelta molto dura: Gesù ha stimato Giovanni, ha detto che fra i nati di donna era convinto che non fosse nato nessuno più grande di Giovanni Battista. Però non riusciva a condividere con Giovanni Battista la sua missione, una missione ridotta alla legge poi di fatto, all’obbedienza alla legge, una missione

ridotta allo spiritualismo ad oltranza, una missione che, sì, parlava di unificazione, ma nella repressione, nella mortificazione, nello sradicamento di tutto ciò che di bello, di buono, di santo, di piacevole, aveva gratuitamente dato Dio creatore alle sue creature. E ad un certo punto Gesù ha abbandonato Giovanni... questa è la conclusione che trae il Nt, ma andiamo con calma, vediamo cosa è successo, come mai siamo arrivati poi a queste conclusioni.

Giovanni Battista, non si è mai fatto discepolo di Gesù, ne Gesù gli ha chiesto di essere un suo discepolo, assolutamente no. Lo ha rispettato nelle sue convinzioni pur non condividendole, ma non ha mai proposto a Giovanni di mettersi dietro di Lui. Lo ha proposto ai discepoli di Giovanni, o meglio, i discepoli di Giovanni hanno sentito il loro maestro dire: lasciate perdere me e andate dietro di Lui, ma lui non si è mosso, lui è rimasto quello che si è sentito di dovere di essere, e neppure Gesù è riuscito a rompere questa corazza che si era costruita Giovanni Battista alla scuola della legge e dei profeti. Non parlava... doveva capovolgere completamente la sua opinione, ciò che lui chiedeva agli altri, convertitevi, *metanoete*, cambiate mentalità, avrebbe dovuto anzitutto applicarlo a se stesso, non ci è riuscito, è molto importante riflettere su questo... e Gesù non lo ha allontanato, anzi ha mantenuto l'amicizia con lui, con Giovanni Battista; e quando sono andati a chiedergli: ma sei tu che devi venire, oppure no... inviati da Giovanni Battista, non gli ha detto: ma perché non mi hai riconosciuto? No, ha risposto semplicemente ai suoi discepoli: andate da Giovanni e raccontate quello che vedete con i vostri occhi e toccate con le vostre mani.

Che cosa è mancato a Giovanni? Dobbiamo chiedercelo, perché Giovanni è la sintesi di tutti i profeti. Ho detto che Gesù lo riteneva il più grande tra i nati di donna; quindi, con Giovanni bisogna intendere non soltanto i profeti, i patriarchi, interni al popolo di Israele, ma tutti gli uomini saggi del mondo, tutti i grandi della terra. Pensate ai grandi leader delle grandi religioni, tanto per fare un esempio, eppure Gesù ha detto: «il più piccolo nel Regno dei cieli, è il più grande di lui». Allora dobbiamo chiederci: chi è il più piccolo... non basta cavarcela così: il più piccolo è Gesù, è evidente che Gesù è il più piccolo... no, no, assolutamente no. Certo, era più piccolo di età, sei mesi più piccolo, ma non è riferibile unicamente a Gesù.

Il più piccolo è colui che si lascia visitare dalla eudochia Theou, dalla benevolenza di Dio. È questo che riconosce Gesù: ma come sei grande, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti, agli intelligenti, ai potenti, ai grandi uomini della terra e le

hai rivelate ai piccoli. Il più piccolo è colui che si lascia completamente visitare dalla benevolenza di Dio! Dentro questa visita c'è la manifestazione della giustizia.

Questo testo di Matteo è un testo introduttivo a ciò che segue, e ciò che segue è il Battesimo di Gesù. Gesù si mette in fila con i peccatori e si sottomette al Battesimo di Giovanni. E qui l'evangelista crea anche un dialogo: "ma no, non sei Tu che devi venire a me, sono io che devo venire a Te". Giovanni aveva già cominciato a capire delle cose... e Gesù gli dice: "no, permetti che si compia ogni giustizia"... e cosa era questa giustizia?

Nel quarto Vangelo entriamo nella comprensione più profonda di Giovanni Battista sulla propria identità, ma anche sulla conoscenza di Giovanni Battista che sono riusciti ad avere i discepoli di Gesù. Riusciamo a capire, aiutati dal quarto Vangelo, che Giovanni Battista aveva cominciato ad intuire che Lui è l'Agnello di Dio. E poi la seconda volta: Lui è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. È questo ciò che rende grande Giovanni da una parte e Gesù dall'altra, come il più piccolo, che si carica di tutti i peccati. L'Agnello di Dio che si carica di tutti i peccati e quindi li toglie, come esigenza di giustizia, dalle spalle di tutti gli uomini e di tutte le creature.

È questo che ci permette di rileggere adesso la prima lettura, che abbiamo visto come una descrizione paradisiaca del mondo che è orientato soltanto dalla benevolenza, non solo fra gli uomini, ma anche fra gli animali tra di loro e con gli uomini. Dunque il punto determinante è la giustizia, alla quale si sottomette il più piccolo, venendo ovviamente schiacciato nella kenosis, nell'umiliazione, nella sconfitta. Ed è proprio questa sconfitta, questo seme che marcisce, che da origine a tutto il resto.

Dunque queste cose ha cominciato ad intuirle Giovanni Battista, le ha intuite quando ha visto tanta gente che veniva meravigliata, entusiasta della sua rigidità, della sua essenzialità di vita, del suo essere spirituale... Un uomo che giudica tutti e non si lascia giudicare da nessuno, perché l'unico che si è unificato con l'Uno, quindi si è identificato con Dio. Questo uomo, piano piano comincia a capire che è di fronte a qualcuno infinitamente più grande di se. Non sono degno neppure di portargli i sandali, o di legargli i lacci del sandalo. Il sandalo che è il segno dell'appartenenza, il sandalo che è il segno dell'alleanza, il sandalo che, come sappiamo dalla storia di Rut, è determinante per rivendicare il proprio diritto alla sponsalità.

Comincia piano piano a venire fuori un individuo che è consapevole della propria infinita distanza da Gesù, al punto che può dire come abbiamo sentito: io non sono degno neppure di portargli i sandali, o di sciogliergli il laccio del sandalo. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Dunque ridimensiona anche tutto il suo servizio, che sembrava così rigido, esigente, e adesso lo ridimensiona. No, tutto ciò che ho potuto fare io è stata una preparazione, come l'amico dello sposo che fa il bagno della sposa, la vede bella, la vede accattivante, poi quando arriva lo sposo si mette da parte perché non è lui lo sposo, che ha diritto alla sposa da lui preparata. «Io vi battezzo nell'acqua per la conversione, ma Colui che viene dopo di me, è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali, Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco».

Dunque c'è certamente un'esigenza che nasce da chi si lascia battezzare dallo Spirito Santo e nel fuoco, ma è un'esigenza diversa da quella chiesta da Giovanni Battista. Anche lui terrà in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile. Dunque non si può prendere sottogamba Colui che viene e viene evidenziando la benevolenza di Dio, evidenziando la sua compartecipazione a questo progetto di Dio sull'uomo, accettando di essere schiacciato, umiliato, sconfitto dagli uomini. Resta la responsabilità... non si può prendere sotto gamba con faciloneria. Se ha creato in te delle esigenze nuove, se ti ha portato a capire delle cose nuove, non puoi far finta di non sentirle e di non averle capite.

Certo, il giudizio verrà soltanto su ciò che hai capito, non su ciò che non hai capito. Ma ciò che hai capito è fuoco divorante, hai capito che bisogna amare, hai capito che bisogna vivere i due Comandamenti come fossero un tutt'uno. Non puoi fare a meno, non puoi metterti dalla parte del più forte, o dalla parte del più debole inconsapevolmente o irrazionalmente. Devi rendere ragione dell'accoglienza della Parola di Dio nella tua vita, non fartene dei preconcetti filosofici, politici, economici, religiosi, che portano acqua al tuo mulino, no. Devi essere talmente onesto da lasciarti purificare attraverso il fuoco, perché solo il frumento autentico entrerà nel suo granaio.

Dunque, quando poi la prossima settimana leggeremo la pagina del Battesimo di Gesù, capiremo meglio tutto questo. Ma intanto Matteo ci sta preparando, da una parte a prendere sul serio i profeti che Lui invia a Israele, e dall'altra a stare attenti a

non pretendere di finire nella morsa, nelle catene di un servilismo alla legge, che non porta all'apertura dell'amore.

Quando Gesù fu messo un po' in discussione nel Tempio, e gli chiesero con quale diritto fai quello che fai, prese una frusta e cacciò i tentatori dal Tempio. E Gesù risponde, ma Giovanni il Battista veniva da Dio o dagli uomini? Se siete onesti, e accettate fino in fondo il messaggio di Giovanni, allora sarete anche degni che io vi riveli la mia verità, ma siccome non siete onesti, non siete neppure degni di conoscere la mia verità. È un presupposto fortissimo, se non sei coerente tra le cose che capisci e le cose che fai e poi pretendi di impancarti su una cattedra e dire questo è bene e questo è male, non ci siamo, non sei degno di conoscere la verità.

In teologia morale, questo si chiama *epicheia*, che significa non concedere il diritto a conoscere la verità a colui che l'ha già negata la verità... Le *fake news* fanno parte di tutte le guerre, sono sotto questo giudizio del Signore. Non sei degno di sapere come stanno le cose, se hai dato dimostrazione della tua ambiguità, della tua malizia, della tua aggressività... non sei degno. E Gesù non dice nulla, sapeva benissimo che li avrebbe irritati ancora di più e l'avrebbero portato alla crocefissione, ma non torna indietro.

Io mi ricordo, quando frequentavo Sant'Anselmo, che c'era un bravo professore di teologia morale, e fece l'esempio dei nazisti che chiedevano: hai nascosto degli ebrei? È successo alla Basilica di San Paolo, guardate che non è una cosa da nulla. Un monaco disse: "sì, sì, li abbiamo nascosti", un monaco. E quelli hanno perlustrato e li hanno trovati... e li hanno condannati a morte. Il monaco credeva di essere scrupoloso, non si può dire una bugia, si deve dire la verità. No!

Ci sono situazioni in cui la verità non deve essere detta, perché chi pretende la verità non è degno di riceverla. E chi giudica questo? La coscienza deve essere molto raffinata per poter capire che certe cose devono essere sottomesse alla disciplina dell'arcano.

Gesù dice: non gettate le vostre perle ai porci, perché siccome non le apprezzano, le getteranno nel fango e le metteranno sotto i loro piedi. La disciplina dell'arcano. L'abbiamo sentita già ieri, quando Gesù ha guarito i due ciechi, e poi ha detto non dite niente a nessuno, perché non sono in grado di capire, strumentalizzeranno la tua verità, e tu devi essere talmente intelligente, talmente pervaso dal dono dello Spirito, da non permettere la strumentalizzazione della verità.

Dunque vedete che questa figura di Giovanni Battista ci interpella in modo molto, molto profondo, molto personale, perché poi tocca il comportamento quotidiano di ciascuno di noi. Non ci si può accampare a grandi giudici che condannano o puniscono. Ma bisogna essere consapevoli della propria secondarietà rispetto a colui che testimonia la benevolenza di Dio.

Io devo dire che ho qualche perplessità quando leggo i giornali in questa storia della guerra tra Russia e Ucraina. Ma devo dire che al di là della prudenza politica o della diplomazia, sentire il Papa che dice pane al pane e vino al vino, senza voler aggredire nessuno, mi sembra una cosa giusta, oggi come oggi. E naturalmente verranno fuori altri: no, no, lui l'ha ritenuta giusta, e io la ritengo giusta... È mia responsabilità personale... però vedete come bisogna dire queste cose *cum grano salis*... puoi essere il più grande tra i nati di donna, ma il più piccolo nel Regno dei cieli è infinitamente più grande di te e dei tuoi giudizi di ogni tipo... tipo politico, tipo morale, tipo filosofico, di qualunque tipo, di tipo religioso... perché no? Resto con questo interrogativo e ve lo ripropongo a voi.

Intervento Madre Michela

A me piace sempre, nella seconda domenica di Avvento, questo imperativo: "preparate". Il primo imperativo è stato: "vigilate". Questa domenica lo troviamo dall'inizio, in modo particolare nella predicazione del Battista.... Preparare richiede tempo, pazienza, discernimento, quando si dice: voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.

Scavando sui due testi, vedevo che a questa preparazione ci richiama Giovanni Battista. Giovanni Battista è un profeta, è più che un profeta, perché non si accontenta di una preparazione superficiale. Se vediamo bene il testo, oltre a quello che lui era e come vestiva, vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, questa gente va preparandosi. Andare verso il battesimo, anche se era un battesimo di acqua, voleva dire mettersi in discussione rispetto a tanti altri.

La prima parola del Battista, che dice anche Gesù all'inizio della sua predicazione è: "convertitevi perché il Regno di Dio è vicino", ma poi: "razza di vipere", va più in profondità, le vipere sono serpenti che senza che te ne accorgi ti iniettano il veleno dentro e ti fanno morire, quindi vogliono astutamente darti la morte. Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire... etc. Fa fare un passaggio. Cosa vuol dire preparare? Vuol dire andare alla radice, e vedevo che in questi tempi si parla molto, sia nella prima

che nella seconda lettura della radice, la radice è nascosta, non si vede la radice di un albero, si vedono le radici superficiali ma, solitamente, tutte le radici di un albero sono dentro. Giovanni dice che la scure è posta alla radice degli alberi, la scure porta alla radice, la radice è quella parte profonda, il nostro cuore.

In Isaia si dice che è passata la furia della Siria, il bastone della Sua ira, la radice dice tutta la speranza. Giobbe dice di un albero che si può tagliare e ricrescere... di un uomo no... l'uomo quando muore è morto... si lamenta con Dio, non c'è più speranza...

Quando vediamo le radici invece c'è sempre speranza. Paolo dice, teniamo viva la speranza... radice mi fa vedere la speranza... ma come nutrire questa speranza, la fede in fondo, come nutrire la fede che sta alla radice? Proprio in questa preparazione, andando profondamente. Giovanni dice: "fate frutti degni della conversione, e non crediate di poter semplicemente dire abbiamo Abramo per padre". Questo è un appello, anche a tutti noi, noi ci sentiamo sicuri, siamo nella fede, siamo credenti, cristiani. Questo vale anche per noi, oggi è come ieri, preparare vuol dire mantenetevi sotto il giudizio, sotto il timore del Signore.

È Lui la luce, non potete giudicare da voi stessi, non pensate che tutto va bene, stiamo nella fede, siamo credenti, come si pensava una volta automaticamente. A me piace questa predicazione di Giovanni, che pensa di portare le persone alla radice, non basta avere la visione di un Israelita. Si diceva, ognuno deve cercare profondamente nel suo cuore di leggere la realtà sua, che è appunto di Dio, di capire la sua relazione con Dio e con gli altri.

L'altra grandezza di Giovanni è proprio quella di essere un precursore, in fondo lui può fare fino ad un certo punto e lo sa, può indicare la via e far capire come bisogna andare profondamente per cambiare il cuore. Si dice anche nel Benedictus di portare il cuore dei padri verso i figli e quello dei figli verso i padri. Sembra che questa predicazione, deve toccare la radice dell'uomo, il cuore, il profeta è questo. Però lui non può fare questo, non ha le prerogative, non gli è concesso, gli è concesso di essere un profeta, un precursore, un più che profeta. Perché lui non può darti il battesimo in Spirito Santo e fuoco, come annuncia che verrà uno che vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. E questo è veramente un capovolgimento... mi viene in mente di leggere la prima lettura a partire proprio di questo: chi battezza in Spirito Santo e fuoco ha delle prerogative che sono propri del Messia, del Figlio di Dio.

Questo piccolo germoglio, questa speranza, che nasce da una radice e toltà da una radice negata da un popolo compromesso da tutta la violenza, questa radice porta su di lui lo Spirito di sapienza, di intelligenza, di consiglio, di forza, di conoscenza, di timore del Signore. Ma poi è uno che sa giudicare non per le apparenze, non prende decisioni per sentito dire, giudicherà con giustizia i miseri, prenderà decisioni eque per gli umili della terra... saprà anche essere forte con il violento, percuoterà il violento, con la sua Parola ucciderà l'empio, solo con la sua Parola. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi, la fedeltà cintura dei suoi fianchi, è per questo, per queste prerogative, che io trovo essere del Messia, non possono essere di Giovanni Battista. È per questo che porterà una pace dove gli opposti possono stare insieme, i contrasti possono armonizzarsi... il Lupo rimane lupo, ma il lupo va d'accordo con l'agnello... e mi piace questo, il vitello rimane vitello, ma può pascolare con il leoncello. Non è che uno cambia la sua natura, basterà un bambino per portare al pascolo il bue, l'orsa etc. anche il lattante può trastullarsi sulla buca dell'aspide.

Le conseguenze di questa pace, di questo agire, che è del Messia, ci sono state donate con la morte e resurrezione di Gesù. Possiamo dire che anche i contrasti... oggi non è impossibile che il lupo o il leopardo si sdrai accanto al capretto, non è impossibile. È possibile se si va alla radice, a questo cambiamento del cuore, perché abbiamo il dono, abbiamo anche noi queste prerogative, se su questa radice, su questo nostro cuore si è posato quel Battesimo, lo Spirito di sapienza, di conoscenza, di consiglio. Noi siamo portatori di questo, e questo si deve manifestare, lo dobbiamo esprimere nel nostro modo di giudicare gli eventi, perché sia appunto la preparazione del cuore a cui ci sottomettiamo, all'eudochia di Dio, al Regno di Dio, al piacere e alla benevolenza di Dio. Che ci cambia? Io penso che la Parola, ogni volta che l'ascoltiamo, ha questo di bello, che ci cambia senza che noi ce ne accorgiamo. Perché la Parola, prima che essere ascoltata da noi, ci ascolta... infatti quando noi leggiamo la Parola di Dio, è diversa che quando noi leggiamo la parola di altri. Leggiamo la Parola di Dio e vediamo che dentro produce un cambiamento, ma anche una gioia. Mi piace l'antifona: "il Signore verrà tra vari popoli, farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore". Ecco perché quando noi leggiamo la Parola di Dio, è una Parola che infonde speranza, infonde gioia, ci nutre di questa benevolenza di Dio, nel momento in cui l'ascoltiamo e la ascoltiamo davvero. Ecco la preparazione a cui si riferiva anche Giovanni Battista, non è una pennellata superficiale, ma è un entrare profondamente nel gioco della Parola, e di ciò che la Parola realizza in noi e per noi.